

GRAZIE AL LIBRO DI FABIO MARTINI CHE È IL PIÙ DOCUMENTATO USCITO NEL VENTENNALE DELLA MORTE

Finalmente Bettino Craxi com'era sul serio

A 34 anni se la prese in Comune di Milano con i violenti protetti dal Pci

DI DOMENICO CACOPARDO

Il 15 gennaio 2020, si sono compiuti 20 anni dalla scomparsa, in terra di Tunisia, di **Bettino Craxi**, cui furono inibite, per un complesso di ragioni, tra le quali dominava il timore nei confronti della Procura di Milano e l'ipocrisia, visto che tutti, in privato, sostenevano che Craxi avrebbe dovuto essere curato in Italia, e che nessuno fece un passo concreto e reale in questa direzione. Ormai, è trascorso circa un mese dall'anniversario e le polemiche che il suo ricordo ha suscitato si sono dissipate nella incerta quotidianità che governa il nostro tempo, tra la tensione politica e l'avanzare dell'imprevisto fattore esterno e nuovo, il coronavirus. Per questa ragione, con animo lontano dalle specifiche passioni che lo animarono, possiamo affrontare il libro di **Fabio Martini**, *Controvento* (Rubbettino editore, euro 15) e renderne conto ai lettori.

Della pubblicistica fiorita nel ventennale, questo libro è il documento più completo e leggibile, visto che è di certo animato da un'attenta acribia, di sicuro non da un'intollerabile, ormai, partigianeria. Chi intendesse farsi un'idea, la meno elogiastica o la meno punitiva, dello statista milanese, potrà attinger-

vi a piene mani, trovandovi aneddoti e decisioni cruciali, fatti privati e pubblici, perfettamente contestualizzati. Evitando cioè di raccontare cose di trent'anni fa con la testa e la penna di oggi, la nostra sensibilità con corredo di calvinismo sociale e politico.

Martini è giornalista de La Stampa e lavora a Roma e della Roma politica conosce gli anfratti più riposti, i segreti più o meno conosciuti, la magagne rimaste nelle stanze di Palazzo Chigi o nei corridoi di Montecitorio e di Palazzo Madama. Viene alla ribalta per la prima volta, Craxi, il 2 aprile 1968 (a 34 anni), quando nel Consiglio comunale di Milano, cui è stato eletto per il Psi, pronuncia un discorso politicamente «scorretto». L'ala più violenta del Movimento studentesco aveva occupato la Statale a colpi di sprangate e, dopo, aveva fatto irruzione in Consiglio, concentrando i propri insulti proprio sul giovane consigliere socialista. I comunisti, in aula, sorridono compiaciuti per l'attacco e presentano un ordine del giorno di adesione al Movimento (linea inizialmente adottata nei confronti dell'eversione studentesca).

Il nostro sfida un'assemblea dominata dal terrore, si alza a parlare e, rivolgendosi ai comunisti, dice: «Consiglierei di non sorridere... di non riesu-

mare un bagaglio polemico che fu una delle più nefaste degenerazioni del comunismo stalinista... (e, negando l'appoggio all'odg di solidarietà)... è sbagliata una solidarietà indiscriminata a un movimento nel quale fermentano umori che sono torbidi». Aveva ragione. Ma eravamo ancora nel tempo in cui gli estremisti di sinistra erano compagni che abbracciavano una causa rivoluzionaria, la stessa ch'era alla base del movimento comunista. E la successiva respicenza del Pci non giunse mai a dar ragione al politico «socialfascista».

Saltando a volo d'uccello decine di pagine, ci soffermiamo sulla questione dei missili da crociera americani. Il progetto era strategicamente chiaro: poiché i sovietici s'erano dotati di missili capaci di portare l'apocalisse nucleare sino a New York, Washington o Los Angeles, l'amministrazione americana (prima **Carter**, poi **Reagan**) intendeva realizzare una serie di basi in Europa, che avrebbero ospitato missili Cruise (da crociera) con i quali, una volta ricevuto l'allarme satellitare di lanci russi, si sarebbe colpito in tempi brevi, ben più brevi dei missili intercontinentali, il territorio russo e dei paese satelliti. Intorno al progetto si aprì la polemica. Al calor bianco. Benché **Berlinguer** avesse proclamato l'«Eurocomunismo»,

sotto il manto di un pacifismo mai sostanzialmente praticato, il Pci si impegnò nella battaglia contro l'installazione dei missili. Il governo democristiano vacillava. **Cossiga**, diventato premier, era favorevole, il partito tentennava.

Ci volle il leader socialista per sbloccare, col suo assenso, l'attuazione del primo passo, l'inizio di un percorso che avrebbe portato l'Urss nel giro di qualche anno alla crisi, alla sconfitta nella guerra fredda e alla fine del comunismo. «Alla fine Craxi si perse... e al proprio destino contribuì con le sue mani.» In qualche modo, questi, citati, sono l'alfa e l'omega della parabola politica di Craxi, illuminata da un punto irrinunciabile, l'anticomunismo, insieme alla convinzione che il socialismo democratico fosse la strada politicamente ed eticamente giusta per il riformismo di cui l'Italia aveva necessità.

Al dunque, dopo l'ammissione (col consenso di Craxi) degli ex comunisti nell'Internazionale socialista e qualche «avance» -lasciata cadere- nei confronti del Pds per affrontare le elezioni del 1992 (con la variabile di un'uscita dei socialisti dalla maggioranza e, quindi, di anticiparle di un anno), Craxi, isolato, entrò nel tritacarne di Mani pulite e del pavido silenzio dei partiti.

www.cacopardo.it

